

Il discorso di Togliatti alla Festa nazionale dell'Unità



ANCONA — Un altro aspetto della moltitudine di cittadini mentre parla Togliatti. Sullo sfondo il grande palco sul quale avevano preso posto l'oratore e i dirigenti del nostro Partito

(Telefoto)

(Continuazione dalla 1. pag.)

ma al contrario parla della possibilità della pace nel mondo e presenta proposte concrete per stabilirla: eliminare le armi, gli eserciti, le organizzazioni militari, distruggere le armi atomiche, prendere solenne impegno di non costruire armi nuove. Egli apre, cioè, una via radicalmente diversa da quella seguita finora.

Quali sono state le reazioni a queste proposte? I nostri giornali borghesi si sono affrettati a parlare di propaganda. Anche se così fosse io preferisco — dice Togliatti — chi fa la propaganda per la pace a chi la fa per la guerra. Questa propaganda significa appellarsi all'opinione pubblica, presentare proposte a tutta l'umanità affinché essa sappia, giudichi e si orienti. Ben venga, dunque, questa propaganda.

Ma è poi davvero tale? Chi parla è il capo dello Stato oggi più forte del mondo all'avanguardia nel progresso scientifico e sociale. Questa è la realtà. E quegli stessi che si attaccano al logoro argomento della «propaganda» non ci credono neppure loro.

Smarriti, confusi, i nostri dirigenti politici dei partiti borghesi non riescono a comprendere che ci si trova oggi all'inizio di una fase nuova delle relazioni internazionali.

I fatti sono chiari. Negli Stati Uniti il compagno Krusiov, vecchio minatore uscito dai pozzi per condurre la lotta rivoluzionaria, giunto oggi a dirigere il grande Paese sovietico, parla agli americani ed essi lo applaudono; e anche chi non applaude, riflette e comincia a capire come stanno le cose.

Noi siamo in una fase nuova, nella quale i rapporti fra gli Stati e fra i popoli e all'interno stesso dei vari paesi, tendono a modificarsi e ad eliminare la possibilità dello scoppio di una nuova guerra. E' apparsa cioè nel mondo una forza capace di tradurre il mitico sogno di pace degli uomini in realtà. Questa forza è quella dei paesi governati dai socialisti.

Da quasi venti anni la guerra fredda è costata miliardi e miliardi, una cifra che si serve con 15 zeri, oltre a sacrifici immensi. Ricchezze straordinarie sono state buttate in questo baratro per mantenere gli uomini sotto l'incubo di un nuovo conflitto. E' evidente che se si andasse avanti per questa strada la guerra non potrebbe essere evitata; per questo bisogna cambiare.

Necessario l'intervento delle masse popolari per favorire la distensione

Noi comunisti abbiamo un grande ideale da realizzare: l'unità del mondo. Ma non proponiamo ora una unità che sia unita di sistemi e di regimi. Quella di cui abbiamo bisogno adesso, quella che proponiamo è una unità più limitata: una unità

nel progresso, nella democrazia, nella pace e di conseguenza la distensione e la fine della guerra fredda. L'interazione della corsa agli armamenti e la distruzione delle armi di sterminio.

Oggi su questa via saranno obbligati a mettersi anche coloro che sono stati finora gli alleati della divisione, poiché la struttura del mondo è cambiata, un terzo dell'umanità ha scelto regimi socialisti e questo terzo è formato da Stati che fanno una politica di pace ed hanno i mezzi per imporla. Bisogna fare i conti con questa realtà.

Sappiamo bene che questa non sarà una cosa semplice. Vi è chi si abbarbicando alla politica della guerra fredda, che si ha fondato le sue fortune. Bisogna quindi che intervengano in questo processo le masse popolari, gli uomini di buona volontà, quanti cioè vogliono fermamente far scomparire tutti i fantasmi bellici.

Che avviene ora in casa nostra? — si chiede Togliatti. — I nostri governanti, i dirigenti di appartenenza a quel gruppo che è riuscito ad andare al potere ed a mantenerlo, grazie alla guerra fredda, Cacciari e tedeschi e i fascisti, tutti si dichiarano d'accordo per rinnovare le strutture del Paese. Ma questa unità dura poco e i dirigenti, perpetrando quella che è giustamente si deve definire una delittuosa rottura delle forze popolari, si sono sulla via pericolosa dell'anticomunismo.

Essi tradiscono cioè in termini di guerra fredda la situazione italiana.

Lo scoppio dell'atomica nel Sahara è un atto di ostilità verso il popolo italiano

Oggi noi vediamo questi stessi dirigenti presi dal panico. Segni e Pella corrono dall'uno all'altro Stato, dalla Germania alla Turchia, e tirano per la giacca gli uomini di Stato americani e inglesi per ammonirli a non rinunciare alla politica del passato, a non rovinarli per carità!

Essi si mantengono apertamente ostili a un mutamento delle relazioni internazionali proprio nel momento in cui queste relazioni vanno mutando e si apre il processo della distensione. E ciò avviene non senza logica: i nostri governanti sono infatti quelli che andarono più avanti di tutti sulla via della divisione. Essi sono gli unici che abbiano accettato delle basi per missili atomici cedendo parte della sovranità nazionale e aprendo al nostro Paese prospettive di catastrofe ove dovesse scoppiare un nuovo conflitto.

Sono gli unici ancora, nei paesi mediterranei, che non si siano preoccupati della volontà francese di far scoppiare una bomba atomica nel Sahara — che esporrebbe a pericoli mortali la vita degli italiani;

ciò rappresenta un aperto atto di ostilità nei confronti del nostro popolo contro cui un governo responsabile dovrebbe conseguentemente reagire.

Spinti dall'anticomunismo, legati alla guerra fredda su cui hanno basato tutti i loro calcoli politici ed il loro potere, i nostri governanti stanno invece fermi e mantengono così ferma anche la struttura del Paese contro la volontà del paese stesso. Abbiamo oggi di fronte una situazione in cui le masse popolari non vogliono più vivere nella miseria e nell'arretratezza, non vogliono un sistema grazie a cui un pugno di ricchi diventa sempre più ricco, mentre il ceto medio produttivo va sempre più decadendo e due milioni di disoccupati restano tali. Ma in Italia non è ancora cominciato

un effettivo, progressivo economico e sociale. L'Italia sta ferma e mentre il paese che era nel 1918 alla coda di tutti, invia oggi razzi sulla luna, noi che abbiamo la civiltà, ci troviamo ora alla coda del progresso scientifico, sociale e politico.

Su quali basi la D.C. prepara il suo congresso?

In questa situazione, che cosa si prepara a fare il partito che pretende di governare il Paese? Quale programma esso presenta? Noi assistiamo in questi giorni alla preparazione dei congressi della D.C. Ebbene: noi comunisti sappiamo che cosa è un congresso: in termini avremo il nostro e, come sempre, presenteremo la nostra

piattaforma e pubblicheremo i documenti programmatici su cui discuteremo e che discuteranno i nostri amici e i nostri avversari.

La D.C. non fa così. Nessuno sa su quali basi essa si presenti. I suoi dirigenti parlano un linguaggio da miristi ingannando così la opinione pubblica e nascondendole gli indirizzi del partito che proclama la sua vocazione a dirigere il Paese. Il segretario della D.C. ha parlato. Noi non vogliamo scendere in polemica con lui, poiché sarebbe veramente un portare la polemica troppo in basso. Egli ha proclamato la vocazione antifascista del suo partito, ma il suo governo si regge col voto dei fascisti e in Sicilia la D.C. ha stretto un patto di permanenza. Come si fa a polemizzare con un uomo che cade in queste con-

tradizioni? Egli dice che il suo partito vuole la applicazione della Costituzione, mentre tutti sanno che quel poco che è stato applicato l'abbiamo strappato noi a fatica e mentre la D.C. rifiuta di attuare quell'ordinamento regionale che è una delle basi del sistema previsto dalla Costituzione.

Allo stesso modo il segretario della D.C. annuncia che il suo partito vuole allargare i limiti della democrazia ma nello stesso tempo insiste nel voler mettere al bando i comunisti, cioè sette milioni di elettori, più i socialisti: in totale undici milioni di elettori al bando, un terzo del corpo elettorale, per allargare i limiti della democrazia! In questa confusione è ovvio che non offra al Paese la piattaforma con cui si presenterà al congresso.

Nella D.C. vi sono tuttavia molti che comprendono almeno una parte delle nostre critiche, anche se restano ancora invischiati nell'anticomunismo. Sappiamo che queste forze esistono e prendiamo nota della loro presenza. L'on. Fanfani, ad esempio, in modo più o meno coperto, esprime critiche all'attuale indirizzo governativo e chiede il ritorno ad un governo di centro sinistra e una politica diretta al miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici.

E' d'accordo Fanfani con il processo distensivo?

Che cosa pensiamo noi di queste posizioni? Che cosa faremo se si realizzasse la vittoria di tale corrente? Vi è qualcuno che risponde: Togliatti, che si dichiara d'ora pronto a sostenere un governo su tali basi. La mia opinione — sottolinea l'oratore — è che sia troppo presto per prendere degli impegni su queste proposizioni. Quan-

do ci troveremo di fronte ad un dibattito per la formazione di un nuovo governo, allora decideremo nel modo più responsabile. Oggi occorre invece vedere con chiarezza che cosa vogliono i dc, che si dicono di sinistra, che cosa vuole in realtà l'on. Fanfani. Noi gli poniamo qui alcune questioni assai precise su cui desidereremmo delle risposte precise, tali da orientare noi e l'opinione pubblica. In primo luogo: è in corso un processo distensivo. L'onorevole Fanfani è d'accordo con questo? E' d'accordo nel chiedere al governo di rinviare l'installazione di rampe di missili in Italia? Ecco un primo problema concreto.

Ed eccone un altro: quale la sua posizione sui rapporti tra l'Italia ed i Paesi socialisti? Terzo: occorrono riforme di struttura. L'on. Fanfani ne è convinto, è pronto ad annunciare una concreta politica in questo senso? Quarto: oggi il potere economico va sempre più concentrandosi nelle mani di pochi uomini che mantengono le redini di tutta la economia italiana. E' d'accordo l'on. Fanfani sulla necessità di una politica di nazionalizzazione delle aziende elettriche e delle fonti di energia del nostro paese? E' d'accordo l'on. Fanfani nell'intervento contro la Montecatini, che mantiene alti i prezzi dei concimi chimici?

E poi vi è ancora — prosegue Togliatti — un altro problema che interessa il Veneto, la Toscana, le Marche, tutte regioni in cui esiste l'istituto della mezzadria. L'on. Fanfani disse a suo tempo che sulla terra non si può stare in due. Ci dica oggi cosa farebbe un governo di centro sinistra per risolvere questo problema. E' d'accordo con noi nel dare la terra a chi la lavora, nello assicurare ai mezzadri aiuti in macchine, in concimi, in danaro affinché essi ri-

solvano i loro problemi? Abbiamo letto su un giornale una protesta, autentica o semiautentica, non si sa bene, dell'on. Fanfani, contro i pedinamenti di polizia a cui egli stesso — ex presidente del Consiglio — autorevole membro del partito di maggioranza — sarebbe stato sottoposto proprio dai suoi colleghi. Ebbene l'on. Fanfani è d'accordo sulla necessità di una lotta energica, come quella che noi conduciamo da lungo tempo, contro la degenerazione poliziesca del regime repubblicano?

Noi siamo, conclude Togliatti, il partito che lotta per fare avanzare l'Italia sulle vie del progresso, per una economia nuova, per un regime democratico che affondi le sue radici nelle masse del popolo.

Sono anni che i nostri avversari ci combattono su questo terreno, che ci lanciano anatemi e ci minacciano di distruzione. Il risultato è che noi siamo ancora più forti, che il nostro grande giornale è diffuso più di ogni altro in Italia ed è tanto stimato e amato che già 400 milioni sono stati versati dai lavoratori per aiutarlo e sostenerlo. Saremo sempre più forti, appoggiandoci, come sempre a più larghi strati popolari. Questa è la nostra politica, questa la nostra strada e noi la seguiremo coerentemente rafforzando in un unico tempo la democrazia italiana, il nostro partito, la nostra stampa.

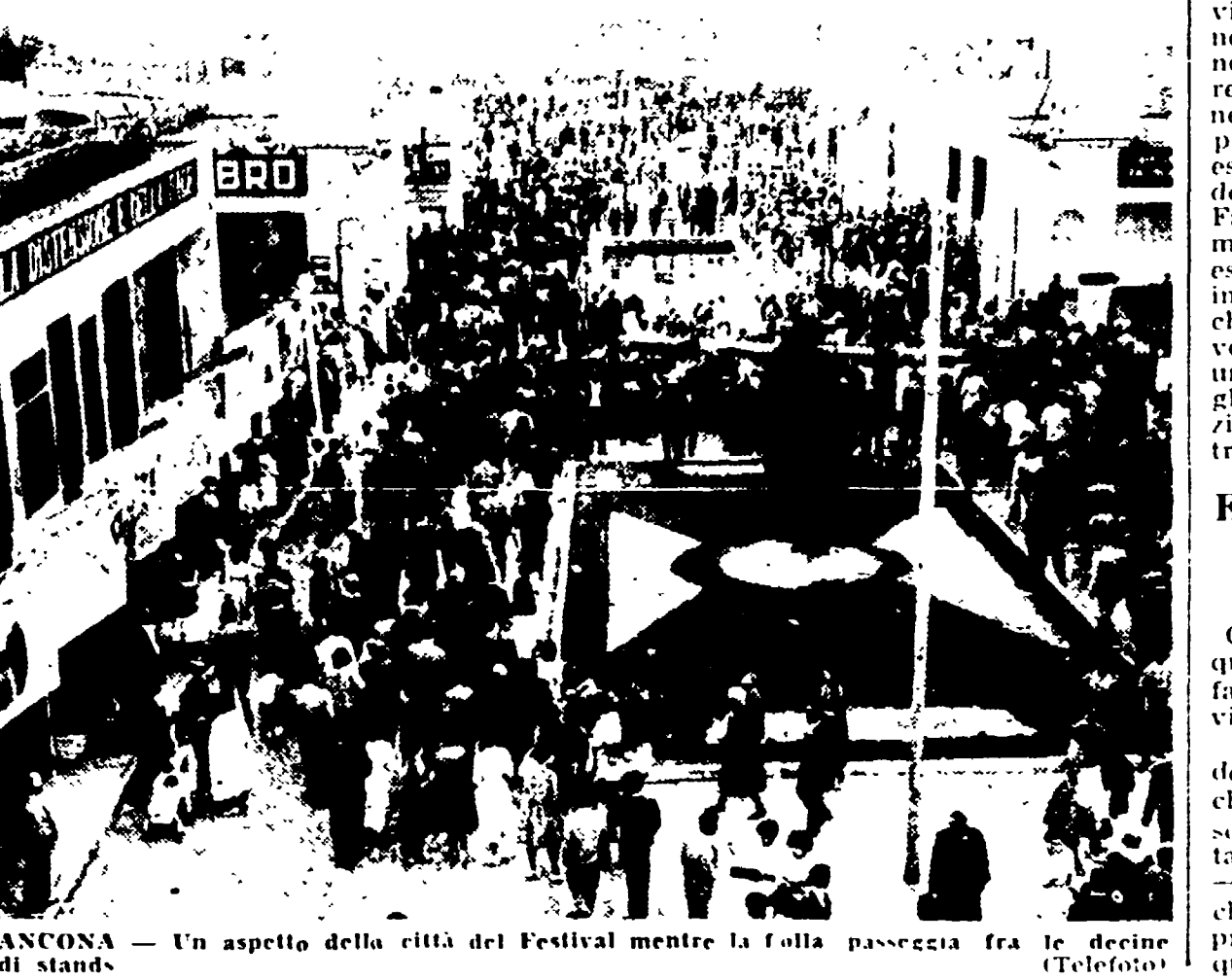
Unanime applauso accolse le ultime parole di Togliatti che a lungo deve restare sul palco per rispondere a 11 e affettuose acclamazioni della moltitudine.

dere il largo cammino della democrazia, tornare ad ampie forme di collaborazione in tutti i campi, attuare le riforme previste dalla Costituzione, dare basi larghe e democratiche allo Stato italiano. Ecco di che cosa ha bisogno oggi l'Italia nel momento in cui si aprono le vie della pace nel mondo.

Noi siamo, conclude Togliatti, il partito che lotta per fare avanzare l'Italia sulle vie del progresso, per una economia nuova, per un regime democratico che affondi le sue radici nelle masse del popolo.

Sono anni che i nostri avversari ci combattono su questo terreno, che ci lanciano anatemi e ci minacciano di distruzione. Il risultato è che noi siamo ancora più forti, che il nostro grande giornale è diffuso più di ogni altro in Italia ed è tanto stimato e amato che già 400 milioni sono stati versati dai lavoratori per aiutarlo e sostenerlo. Saremo sempre più forti, appoggiandoci, come sempre a più larghi strati popolari. Questa è la nostra politica, questa la nostra strada e noi la seguiremo coerentemente rafforzando in un unico tempo la democrazia italiana, il nostro partito, la nostra stampa.

Unanime applauso accolse le ultime parole di Togliatti che a lungo deve restare sul palco per rispondere a 11 e affettuose acclamazioni della moltitudine.



ANCONA — Un aspetto della città del Festival mentre la folla passeggia fra le decine di stands

Quando Amendola ha preso la parola, il nesso tra distensione e rinascita della Sardegna era già patrimonio della folla che gremiva il Cinegiardino. Un sentimento, che è di grande speranza, di coscienza della forza dei comunisti, per essere al centro di queste grandi battaglie che li aspettano, di questo avvenire che essi aiutano a farsi presente.

Il comizio di Amendola al Festival meridionale

(Continuazione dalla 1. pag.)

edito al popolo italiano di andare avanti spedito sulla via aperta dalla Resistenza e dalla vittoriosa insurrezione. La competizione pacifica deve significare la fine degli interventi stranieri, delle basi militari in casa d'altri e la possibilità per ciascun popolo di decidere in piena indipendenza del proprio avvenire. Sta a noi italiani — ha detto Amendola — far sì che l'Italia abbia un governo che realizzi una politica di pace e di progresso sociale, secondo le indicazioni della Costituzione. Senza quegli interventi stranieri che negli ultimi dieci anni hanno pesantemente influenzato la vita politica italiana, sarà facile superare gli ostacoli sinora frapposti alla formazione di una maggioranza democratica che possa risolvere i gravi problemi nazionali, primo fra tutti quello del Mezzogiorno.

A questo punto Amendola ha dimostrato come sia necessario e possibile, attorno a problemi concreti come quello delle autonomie regionali e della rinascita del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia, formare nuovi raggruppamenti di forze politiche e sociali, che spezzino il monopolio clericale e realizzino una politica di giustizia e di libertà.

Le parole del compagno Amendola sono state spesso interrotte dai vivi consensi della folla che ha, alla fine, tributato grandi e calorosi applausi all'oratore.

E da ieri sera, dalla inaugurazione del Festival, che nei locali del Cinegiardino di Cagliari l'aria dominante era quella di distensione e di allegria. I giovani sono stati i protagonisti di questo festival. Non sappiamo da dove siano sbucati, ma certamente da tutti i quartieri di Cagliari. Entravano a frotte, scapigliati, liberi, come se la festa fosse loro. Hanno letteralmente preso d'assalto il bar e il ristorante che d'un tratto si è trasformato senza volerli. Le

compagne che gestivano, in un angolo, una specie di tombola a regali, hanno dovuto chiedere aiuto ai compagni per farsi dare una mano.

A mezzanotte di ieri, sabato, ancora tre o quattrocento persone affollavano il Cinegiardino. Questa mattina, poi, non siamo più riusciti a tenere dietro alle manifestazioni e alle cose che succedevano. Auto e pullman sono arrivati in massa da tutte e tre le province sarde, al di là di ogni previsione. Uomini e donne di ogni età hanno invaso il Cinegiardino: con temporaneamente, nel cine Massimo, più di 2500 persone assistevano alla proiezione del film in programma in una saletta del Cinegiardino si svolgevano intanto i lavori del convegno dei corrispondenti sardi dell'Unità, mentre quattro macchine venivano approntate per manifesti e altoparlanti per una gara di diffusione nei quartieri e nei quartieri di Ca-

gliari tra i vari gruppi di compagni venuti dalle province dell'isola. Erano quasi le dieci quando l'aereo che porta ogni mattina il nostro giornale, è arrivato. Pochi minuti dopo, mi sono trovato in una macchina piangente tra cinque compagni, e via verso i rioni di Cagliari. I diffusori sono scesi in una piazza e hanno cominciato a offrire il giornale. E' stata una sarabanda. Tra i ragazzini che urlavano: «L'Unità» e gli altri: «L'Unità» che friggeranno: certo è che le copie sono andate via a centinaia, a decine di centinaia: la diffusione ha superato ogni record locale.

Nel pomeriggio di oggi, dalle 14, la folla ha ricominciato ad affluire per lo spettacolo di folklore sardo. Intanto in una stanzetta un esercito di bambine e di bambini erano pronti per assistere ad uno spettacolo di burattini. A questo punto anche l'ottimismo degli organizzatori e dei dirigenti

del festival è stato superato. Quando Amendola ha preso la parola, il nesso tra distensione e rinascita della Sardegna era già patrimonio della folla che gremiva il Cinegiardino. Un sentimento, che è di grande speranza, di coscienza della forza dei comunisti, per essere al centro di queste grandi battaglie che li aspettano, di questo avvenire che essi aiutano a farsi presente.

Alle ore 20.30, quando Nunzio Gallo e Tina Allori, accompagnati dall'orchestra Calvi, si sono presentati sul palcoscenico del Cinegiardino e hanno cantato le loro canzoni, forse non hanno creduto ai loro orecchi per tutti quei battimanti.

Certo, hanno creduto alla loro arte e alla loro fama, ed è vero. Ma quegli applausi venivano anche da una folla allegra, distesa, pacifica, contenta della forza delle proprie idee, convinta del progresso che avanza e che non può tardare, convinta di avere contribuito, attraverso le lotte, a questo clima di distensione che si è impadronito della maggior parte del popolo sardo e dei popoli di tutto il mondo, qualunque siano gli sforzi del nostro governo, di De Gaulle e d'Adenauer, di fermare il cammino della storia.

E' stata una bella cosa, questo solo possiamo dire. Una bella cosa che, siamo convinti, i compagni cagliaritari e sardi ripeteranno.

AVVISI ECONOMICI

VARII L. 20

ASTROFOTOGRAFIA — Maglietta, Alata, Conigli, Amori, Affari, Malattie, Consultazioni, Vico Tola, 44 Napoli S. 412/N

LEZIONI, COLLEGI L. 10

STENOGRAFIA — Stenografia Dattilografia anche con macchine elettriche «Olivetti» 1000 manuali, Sangarnato 20 al Vomero, NAPOLI

OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 20

CERCO domestica tuttora pratica cucina 30-40enne referenzia, buon trattamento. Rivolgarsi: Casa del Maresciallo, Via Pietrapiana 102, Firenze. S. 22911/F

IL PIONIERE

è il giornale per i vostri ragazzi

M.E.C.

NUOVI ORIZZONTI AI VOSTRI AFFARI

CON INSERZIONI NEI GRANDI QUOTIDIANI EUROPEI

CHIEDETE SENZA IMPEGNO PREVENTIVO PER AVVISI ALLA:

SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA

SERVIZIO ESTERO Via Parlamento, 9 - Telefono 673.961 - Roma